



Il 24 ottobre 2023 abbiamo parlato di

Cuore di ferro di Alfredo Colitto

Cuore di ferro è la seconda lettura del quarto ciclo del gruppo, realizzato in collaborazione con Biblioteca Luigi Spina. Si tratta di un thriller storico, con venature fantastiche. Protagonisti sono [Mondino de' Liuzzi](#), il celebre medico e anatomista bolognese di inizio XIV secolo, e il suo allievo Gerardo. La trama ruota attorno al segreto alchemico della trasmutazione del metallo in oro, che si intreccia con le vicende del processo per eresia intentato contro i Cavalieri Templari da Filippo il Bello di Francia. Il romanzo, ambientato nella Bologna del 1311, fonde in qualche modo tematiche storiche e scientifiche incontrate nei cicli precedenti. Accanto ad una ricostruzione storica piuttosto accurata, che si è avvalsa della consulenza di Rolando Dondarini, in cui troviamo riferimenti urbanistici e toponomastici precisi, percorre il romanzo, sottotraccia, il conflitto fra gli albori della mentalità scientifica, o meglio protoscientifica, rappresentata da Mondino, e la tradizione magica ed esoterica. Il medico bolognese è coinvolto da una serie di omicidi di cavalieri templari dalla dinamica apparentemente inspiegabile e con caratteristiche simboliche. Accetta di indagare spinto dalla curiosità scientifica e, successivamente, dalla necessità di scagionarsi dall'accusa di coinvolgimento nell'eresia templare. Dovrà scontrarsi con l'oscurità, morale e materiale, dei procedimenti alchemici e con l'ostinazione e la tenacia dell'inquisitore domenicano Uberto da Rimini.

Inizia il giro di opinioni Paola, alla quale il romanzo nel complesso non è piaciuto. Ne ha apprezzato i dettagli storici e l'ambientazione, ad esempio i riferimenti all'inquisizione e al processo ai templari, ma poco la vicenda e i suoi risvolti medici. La lettura è stata a tratti pesante. Anche Loretta non l'ha apprezzato molto, anche dal punto di vista narrativo, anche se riconosce che è scritto in modo da far 'sentire' al lettore l'ambientazione storica. Rosa elogia invece il libro, sia per i riferimenti storici precisi sia per il doppio registro della narrazione, che procede in parallelo secondo due punti di vista, quello di Mondino e quello di Gerardo. Il giudizio di Roberta è oscillante ma non è rimasta particolarmente colpita dalla lettura. Giuseppe lo giudica «un divertente thriller storico», con una ambientazione molto interessante. Non è sempre agevole però, rileva, seguire gli spostamenti dei personaggi in base ai dettagli d'epoca forniti da Colitto. Molto interessante tutta la descrizione dell'intervento all'ernia del frate francescano. Per contro il finale è bello ma inverosimile. Patrizia, impossibilitata a partecipare, ha inviato per email le sue riflessioni. Da amante sia del genere giallo che di quello storico si è appassionata alla lettura. Un punto di forza del libro è lo scioglimento dell'enigma, che non è scontato o prevedibile. La tipologia ricorda *Il nome della rosa* di Umberto Eco, e anche *Cuore di ferro* sarebbe adatto alla trasposizione cinematografica. La prosa è scorrevole, l'atmosfera ricreata efficace. Interessante la rappresentazione della diatriba che opponeva potere civile e potere ecclesiastico e guelfi e ghibellini, in cui gran parte dei personaggi in campo è storicamente attestata. Mondino si pone come antesignano del metodo scientifico, tutto teso alla scoperta del funzionamento del reticolo dell'apparato circolatorio e del cuore: sistema che sarà poi compiutamente descritto da William Harvey tre secoli dopo. Infine Patrizia fa notare come il processo di metallizzazione dei tessuti organici al centro della vicenda, ricordi da vicino la leggenda delle [macchine anatomiche della Cappella Sansevero](#) di Napoli. Si tratta di due modelli anatomici dell'apparato circolatorio, eseguiti intorno al 1763 dall'anatomista Giuseppe Salerno per il principe Raimondo di Sangro, talmente minuziosi da essere ritenuti per lungo tempo di origine naturale e frutto, appunto, di metallizzazione o imbalsamazione dei vasi sanguigni. In realtà si tratta di due autentici scheletri umani, ai quali fu applicato con grande abilità e precisione un apparato fittizio di vasi fatti di filo metallico, cera e tessuto di seta. Analoga leggenda circonda il *Cristo velato* (1753)

dello scultore Giuseppe Sanmartino, commissionato sempre da Raimondo di Sangro e conservato nella medesima cappella: il sudario di marmo che copre il corpo di Gesù è talmente realistico da aver alimentato fin da subito la diceria che si trattasse di autentico tessuto calcificato tramite uno speciale procedimento chimico inventato dal principe.

A seguire, il dibattito si è focalizzato nuovamente sulla verosimiglianza dell'ambientazione - una Bologna medievale sporca e spesso pericolosa, dove le sommosse di popolo erano all'ordine del giorno - e sulla figura di Mondino, tratteggiato quasi come un coroner *ante litteram* e rappresentante di quella ripresa della pratica e osservazione diretta dei fenomeni naturali che con il suo contemporaneo [Pietro de' Crescenzi](#) e successivamente con Ulisse Aldrovandi vede Bologna protagonista di quel processo che porterà alla vera e propria rivoluzione scientifica. Loretta sottolinea come il dibattito, gli approfondimenti e le differenti osservazioni possano fare almeno in parte mutare opinione su una lettura.

Il 6 novembre 2023 abbiamo visitato la

Biblioteca Umberto I e la donazione Vittorio Putti dell'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna

L'Istituto Ortopedico Rizzoli ha sede nel complesso rinascimentale dell'ex convento olivetano (benedettino) di [San Michele in Bosco](#). Il complesso fu acquistato dal Demanio pubblico nel 1879 dal chirurgo Francesco Rizzoli e donato alla Provincia di Bologna perché vi realizzasse un ospedale specializzato in ortopedia, inaugurato poi nel 1896 dal re Umberto I. La [Biblioteca Umberto I](#) fu istituita nel 1922 nei restaurati locali della ex biblioteca conventuale - affrescati da Domenico Maria Canuti, allievo di Guido Reni e del Guercino - per volere del chirurgo Vittorio Putti. Comprende una delle più complete raccolte al mondo di testi di ambito ortopedico, specialmente antichi. Impreziosisce ulteriormente l'ambiente il grande mappamondo settecentesco di padre Rosini da Lendinara. Ci ha fatto da guida Patrizia Tomba, responsabile della biblioteca, curatrice anche della mostra [Medici Botanici Alchimisti. Viaggio tra scienza e arte nelle collezioni del Rizzoli](#), che raccoglie volumi e tavole di illustrazione scientifica del patrimonio dell'ospedale. Della biblioteca fa parte anche la raccolta Rizzoli-Codivilla, con strumenti chirurgici utilizzati da Francesco Rizzoli e da Alessandro Codivilla, primo vero direttore dell'Istituto Ortopedico. All'ingresso campeggia il calco della lastra tombale di Liuzzo e Mondino de' Liuzzi, opera dello scultore Roso da Parma conservata nella chiesa dei Santi Vitale e Agricola in via San Vitale 50. Vittorio Putti la volle a simboleggiare l'inizio della illustre tradizione medica bolognese. Mentre la biblioteca Umberto I è liberamente visitabile negli orari di apertura, [lo studio e la biblioteca Putti](#) sono visibili solo su richiesta e prenotazione. Nell'ex appartamento del priore, il chirurgo bolognese, autentica autorità internazionale, come già Francesco Rizzoli, in ambito ortopedico, si fece realizzare uno studio e una biblioteca interamente in radica di noce. Putti fu un grande collezionista di storia della medicina: la sua biblioteca custodisce ad esempio tutte le edizioni a stampa antiche della *Anothomia* di Mondino, testo fondamentale per lo studio dell'anatomia fino al pieno '500 e alla pubblicazione del *De humani corporis fabrica* (1543) di Andrea Vesalio. Del trattato di Vesalio la collezione conserva le tavole originali della prima edizione. Oltre ai libri Putti collezionò anche strumenti chirurgici dall'età romana fino all'800, autografi e ritratti di medici famosi, fra cui quello del bolognese Gaspare Tagliacozzi, precursore della chirurgia plastica, di Tiburzio Passerotti.

